DONNA CARITEA
REGINA DI SPAGNA

MELO-DRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI BOLOGNA

L' AUTUNNO DELL' ANNO

MDCCCXXVII.

DEDICATA ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

IL SIGNOR

CARD. GIUSEPPE ALBANI

LEGATO DELLA CITTA' E PROVINCIA

DI BOLOGNA

BOLOGNA

PEI TIPI DEL SASSI.

PRINCIPE EMINENTISSIMO

Fregiato dell' inclito nome dell' Eminenza Vostra Reverendissima, non può questo nostro Spettacolo che rendersi accetto al Pubblico di Bologna. Di quanto non è esso debitore all' Eminenza Vostra, e per

la incorrotta giustizia, e per l'amore dell'ordine, e per la sicurezza a tutti procurata. Degni adunque permetterci che da Noi sia esso intitolato a Vostra Eminenza: ed andremo così (sebbene nuovi nell'arduo cammino) sicuri del più felice risultamento.

In tale consolante fiducia ne accordi l'Eminenza Vostra l'onore di baciarle il lembo della Sacra Porpora, e di protestarci, quali è nostra gloria di essere.

Dell'Eminenza Vostra Reverendissima

Bologna li 18 *Ottobre* 1827.

Umilm̃i Devm̃i Obblm̃i Servidori
I Componenti
LA SOCIETA'

ARGOMENTO

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla Corona di Spagna. Fin dalla sua prima giovinezza essa predilegeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, Grande del Regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti Grande del Regno, e Generale di Campo, (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest' ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l' innamorata Regina ordinò che si arrestasse l' uccisore perchè ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal Padre, andò vagando due lustri sotto il nome di Don Pirro d' Aragona qual Capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l' estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, Colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso Re di Portogallo, invaghito dell' avvenenza di Caritea, del suo animo virile, ed allettato fors' anco dall' idea di possedere un doppio dominio, s' era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottener colla forza ciò che non aveva potuto ottener dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitanato era sceso in Ispagna, già

le truppe Portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al Portoghese Sovrano ottiene per un giorno di potersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l' armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori Portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione che viene rafforzata dall' averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dall' operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la Regina dal pericolo del suo Stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di Sposa, adducendo che finchè Diego viveva, in forza del suo Decreto poteva appartenere, a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v' era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest' ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

INTERLOCUTORI

Caritea Regina di Spagna
Signora Passerini Carolina Acc. Fil.
Don Alfonso Re di Portogallo
Signor Peruzzi Andrea.
Don Diego sotto nome di Don Pirro d' Aragona figlio di
Signora Cecconi Teresa Acc. Fil.
Don Fernando vecchio Capitan Generale Spagnuolo
Signor Cipriani Gio. Battista.
Don Rodrigo altro Capitan Generale Ambasciatore di Caritea
Signor Rizzardi Giuseppe Acc. Fil.
Corrado Uffiziale superiore Portoghese
Signor Giacomoni Pietro.
Coro di Cavalieri Spagnuoli, e Portoghesi.
Damigelle di Caritea, Soldati, e Popolo.

La Musica è del Signor Maestro
SAVERIO MERCADANTE.

MUTAZIONI DI SCENE.

Appartamenti Reali di Caritea.
Esterno della Tenda di D. Alfonso.
Campagna sulle rive del Tago, con due ponti, uno di pietra, ed uno di legno che attraversano il Tago.
Parte remota contigua ai Giardini di Caritea col Sepolcro del giovine Pompeo.
Esterno della Città di Toledo.
Gran Piazza di Toledo.

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Maestro Direttore della Musica
Signor GIOVANNI TADOLINI ACC. FIL.
Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor PARISINI IGNAZIO ACC. FIL.
Primo Violino dei Secondi
Signor DANTI CESARE ACC. FIL.
Primo Contrabasso al Cembalo
Signor BORTOLOTTI LUIGI ACC. FIL.
Violoncello al Cembalo
Signor PARISINI CARLO.
Prima Viola
Signor FERRERIO CARLO ACC. FIL.
Primo Oboè e Corno Inglese
Signor CENTRONI BALDASSARE ACC. FIL.
Primo Flauto e Ottavino
Signor COPPI GIACOMO ACC. FIL.
Primo Fagotto
Signor MANGANELLI GAETANO ACC. FIL.
Primo Clarinetto
Signor AVONI PETRONIO ACC. FIL.
Primo Corno da Caccia
Signor BRIZZI GAETANO ACC. FIL.
Prima Tromba
Signor BRIZZI IGNAZIO ACC. FIL.
Con altri Quaranta Professori della Città.

Maestro dei Cori
Signor CENTRONI LUIGI ACC. FIL.
Suggeritore e Proprietario della Musica
Signor BUTTAZZONI GAETANO.
Pittore delle Scene Signor FERRI DOMENICO.
Il Vestiario è di proprietà del Capitalista Bolognese
Signor GHELLI GIOVANNI.
Capo Sarto Signor BATTISTINI VINCENZO.
Macchinista Signor FERRARI FILIPPO.
Attrezzista Proprietario Signor RUBBI GIUSEPPE.
Capo Illuminatore Signor CAPPELLANI SILVESTRO.
Berettonaro Signor BORGHI Francesco.
Parrucchiere Signor ORLANDI GIROLAMO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali di Caritea.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, che entrano da una parte frettolosamente; dall' altra parte opposta entra Rodrigo.

Coro Ah! Caritea dov' è?
Pien di baldanza
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza.
Rod. Che mai dite? Oh Ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il Lusitano Re
Sul Tago avanza?
Misera Patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.
Coro Il fiero Lusitan,
Che aspira al doppio regno,
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea esce con Don Fernando e con alcune Damigelle.

Car. Ma non l'avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai
Da un ferro traditor.
(*volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio D. Diego.*)
Fer. Dopo due lustri, ahi misero!
Che piango errante un figlio
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?
(*verso Donna Caritea.*)
Rod. Dopo due lustri il misero,
Che piange errante un figlio,
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?
Car. Pace non ha quest'anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampo d'ira
Quanto avvampai d'amor.
Fer. M'uccide, oh Dio! quell'ira,
L'eterno tuo rigor.
Rod. Taccia una volta l'ira,
Pietà ti parli al cor.
Coro Alla Patria sventurata

Dona alfine un Padre, un Re;
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite...
Se Ispani siete, il mio valor seguite.

Car. Rod. Mano all' armi. Nel fianco nemico
e Fer. Trovi il brando la calda vendetta:
Là sul campo vittoria ci aspetta,
Alza il grido fra l' armi l' onor.

Coro Vittoria ci aspetta
All' armi, all' onor.

(i Cavalieri partono.)

Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch' ove si pugna
Pei santi lari e per le patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.

Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra
Promette in premio a chi daratti estinto
L' uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

Fer. Contro il proscritto mio figlio infelice
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La Patria orba di lor si strugge in pianto.
„ Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,
„ E forte è il Lusitan più che non pensi.

Car. „ Degni d'Ispano cor non son tai sensi.

„ Sia pur forte il nemico, e sia possente,
„Sta„giustizia per noi„ Qual dritto accampa
Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s'ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli, che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese
E' di punir capace ...
Lo consiglia a partir, lasciarci in pace.
(*Caritea parte colle Damigelle da un lato, e Rodrigo e D. Fernando da un altro.*)

SCENA III.

Esterno della Tenda di Alfonso.

Diego in armatura con uno Scudiero.

Die. Quelle son pur le patrie arene, quelle,
(dicando da lungi Toledo.
Che da lungi torreggiano superbe,
Di Toledo le mura. – Oh vista! Oh dolci
Di natura e d'amor soavi affetti!
Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita.
Se non l'uccide il duol di mia partita! —
E la crudel, che del mio sangue ha sete,

Troppo cara e fatal, chi sa se ancora
M' odia quanto io pur l'amo !–Ah! sì, vicina
Piena avrai tua vendetta:
Di vederti e morir desìo m' affretta.
Ah ! se estinto ancor mi vuoi,
Se pietade in cor non senti,
Almen sotto ai sguardi tuoi
Deh! mi lascia, oh Dio! morir.
Nel tuo seno, o Padre amato,
Vengo a scior gli estremi accenti!
Il rigor d' ingiusto fato
Son già stanco di soffrir.
Ma pure il cor
Non so perchè
Tremar non sa-
Forza d' amor,
Eguale a te
No, non si dà!

SCENA IV.

Corrado esce fuor dalla tenda di D. Alfonso, e detto.

Cor. Straniero Cavalier, a questa tenda
Qual ti guida desir? Se non m' inganno,
Tu sei d' armati condottier?
Die. Non erri.
Capitan di ventura io meco adduco
Dall' Itale contrade armato stuolo

Di valorosi.

Cor. Il nome tuo?

Die. Perdona:

Chiedo del Re, s'è a lui parlar concesso.

Cor. Lo vedrai; ma per or di quì non lungi

Ti compiaci aspettar.

Die. Ebben m'arrendo:

Tu cortese sarai!...

Cor. Verrò!

Die. T' attendo.

(si ritira col suo Scudiero.)

SCENA V.

S' apre la grande Tenda di D. Alfonso preceduto da un Coro di Guerrieri Guastatori.

Cor. Vieni, Campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S' accordino guerriere;
Mano all' acciar.

Alf. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M' empie di gioja il rivedervi lieti,
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l' amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco

L'altera figlia dell' Ispano soglio
Dovrà depor quell' ostinato orgoglio.
Nel lasciar le natìe sponde
Voi giuraste a me d'intorno
Alla Patria far ritorno
Tra le palme, fra gli allor.
Vi guidai del Tago in riva
A mertar novella gloria;
Voi cercate la vittoria,
Io 'l compenso dell' amor.

Coro Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell' amor.

Alf. Amor tra l'armi,
Che il cor m' accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.
Par, ch' egli al lampo
Del vostro brando
Mi chiami in campo
Trionfator.

Coro Al vivo lampo
Del nostro brando
Ti mostra in campo
Trionfator. *(il Coro parte.)*

Cor. Havvi un Duce stranier, Sire, che chiede
L'accesso a te.

Alf. Fa, che s' innoltri.

SCENA VI.

Diego e detti.

Die. Al Magno
Duce de' Lusitani or si presenta
Don Pirro d' Aragona
D'armati condottier. Sotto il vessillo
De' Viscontei Colubri acquistai fama;
Or in patria di figlio amor mi chiama.
Cadente ho un genitor.
Alf. Ed or rivolgi?...
Die. Verso Navarra.
Alf. Io mi credea, che offerta
Farmi volessi di tua possa.
Die. Sire,
Nacqui Ispano, tel dissi. Un vero Eroe
Macchiar non deve del fraterno sangue
Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
Tu non corresti all' onor suo ribello.
Alf. Hai ragion. Ma che chiedi? (fidi
Die. Dopo un lungo cammin d' uopo i miei
Han d' un qualche riposo. In riva al Tago
Pel dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar, se mel concedi:
Alf. Resta
Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo
Per mio nuovo trionfo il piè baciarmi
Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea? *con vivacità*
Alf. La conosci?
Die. E v'è chi ignori *(rimettendosi*
Cotanto nome?
Alf. Stolta!
D' un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pian-
Fine porrà di mia vittoria il canto. (to
Ma qual è questo suon?
(*Suono di trombe. Corrado s' affaccia all' uscita della tenda.*)
Cor. La tromba annunzia
Del campo un messaggier.
Alf. Vanne Don Pirro:
I tuoi ristora in securtà! *Diego parte*
S'avanzi
L' illustre messaggier. A ognun l' ingresso
Fia vietato per or.
(*Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ordinando d' approntar un sedile per l' Ambasciatore.*)

SCENA VII.

Rodrigo e D. Alfonso.

Rod. Al Magno Sire
De' Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata Regina, invìa salute,
E pace ancor s' egli l' aggrada.

Alf. Siedi. (*Rodrigo s' asside.*)
Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.
Rod. Dall' Ispana terra
S' allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l' onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l' odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d' una bella aurora
Vario è l' occaso....
Alf. Hai tu finito ancora? (*con impazienza*)
Rod. Signor ....
Alf. M' ascolta; e in brevi note io parlo:
Abbia pur Caritea tranquillo il regno,
Ma la sua man diami di pace in pegno
Rod. Non lo sperar,
Alf. Dunque a tremar s' attenda
Rod. Forse men che non credi. A un dritto
Di Caritea la mano (ingiusto
Non cederà fin che v' è un core Ispano.
Alf. Tu trascorri il dover.
Rod. Tu lo calpesti
Col patto insultator..
Alf. Non più! La spada
(*s' alzano dai loro sedili.*)
Questa mia spada, che non mai raddoppia
I colpi suoi, che in fino all' elsa in petto
Configgervi saprò, vedrai garante

Del dritto mio, ruotar morte d'intorno.

Rod. Forse non lungi è il giorno
Del pentirti.

Alf. Superbo! E tanto ardisci?...
Omai trabocca la mia rabbia estrema.
Sgombra. *(con alterigia.)*

Rod. Son Messaggier. *(con dignità.)*

Alf. Va, parti, o trema...
La baldanza del tuo orgoglio
Ogni dritto eccede omai;
Paventar chi siede in soglio
Abbastanza ancor non sai,
Se frenar non sei capace
Quel tuo labbro insultator.

Rod. Non è ver, d'insano orgoglio
Che il mio cor s'accenda omai;
All'onor dovuto al soglio
Col mio dir io non mancai;
Raffrenar son io capace
Ogni accento insultator.

Alf. Caritea, la tua Regina
Contro me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni pace,
Ma coi sensi dell'onor.

Alf. Se a propormi vieni pace,
Parla i sensi dell'onor.

a 2. Non sa quest'anima
Frenar lo sdegno;
L'aspetto abbomino
Di quell'indegno;

Ma l' onta orribile
Vendetta avrà.

Alf. Vanne; alla pugna apprestati.

Rod. Ci troveremo in campo.

Alf. D'amor furente avvampo,
Di rabbia e di rossor.

Rod. Sento, che tutto avvampo
Di rabbia e di furor.

a 2.

Alf. Furente Amor, che m' agiti,

Rod. Offeso onor che m' agiti,
Sostienmi in tal momento,
L' audace uel cimento
M' assisti a fulminar. (*partono.*)

SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

Caritea, e Coro di Cavalieri.

Car. Quando mai l' avversa sorte
Cangerà sua crudeltà
M' è conforto sol la morte
In sì fiera avversità.
Deh s' è ver che il pianto amaro
Salga, o Cielo, fino a te
Fa che il mio non scorra invano
E la pace torni a me.

Coro Godi, esulta, in questo giorno
Lieto il ciel si mostrerà.

Car. La dolce immagine
Del caro bene
Conforto e giubilo
Frà tante pene
L' amante tenera
Consolerà.

Coro La pace al core
Ritornerà.

SCENA IX.

Campagna sulle rive del Tago con due ponti uno di pietra, ed uno di legno che attraversano il Tago.

Diego, indi Rodrigo.

Die. Ti son vicino, amata patria: eh quanto
Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
Chi fora mai quel messagger, ch' io vidi
Del Lusitan presso alla tenda? E' questa
additando il ponte di legno.
La via per la Città. Ma non m' inganno:
Ei s' appressa ... Chi miro? Oh Ciel!
(Rodrigo!
(*andandogli incontro.*

Rod. Qual voce! (*fissando Diego.*

Die. Dì: non mi ravvisi?

Rod. Diego!
Amico del mio cor, ma come? ... dimmi ...

Come tu quì dove tua vita è cerca?

Die. Inutil peso è fatta
Questa vita per me. Due lustri interi
La guardai da ogni insidia. Oggi è ben
Che tutta sfidi la nemica sorte: (tempo,
Meritar Caritea voglio, o la morte.

Rod. Vaneggi al certo.

Die. E il genitor mio?

Rod. Vive,
Ma lo trarrai teco al sepolcro.

Die. E' vano.
In mio pensier sto fisso;
A lui sol mi palesa, a ogn'altro il vieto:
In Toledo verrò!

Rod. Ma se alcun mai
Ti ravvisa?

Die. Null'uom potrà suppormi
Cotanto audace. Quest' onor del mento,
Che al mio partir non appariva anco-
(ra,
Queste vesti straniere, questo ciglio
Aggrottato dal pianto, dalle veglie,
Dal lungo faticar; tutto ...

Rod. Sospendi.
(accorgendosi, che s' avanza un corpo Portoghese.)
Il Nemico s' avanza.

Die. Eccolo a vista.
Separarci convien. *(si abbracciano.)*

Rod. Il Ciel t'assista...
(passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungi dal Tago.)

SCENA X.

Un corpo di Guastatori viene per abbattere il ponte di legno; l' armata Portoghese intanto sfila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l' istesso D. Alfonso.

Coro Aspra del militar
Bench' è la vita,
Al lampo dell' acciar
Gioja l' invita.
Chi per la gloria muor
Vissuto è assai;
La fronda dell' allor
Non langue mai.
Piuttosto che languir
Per lunghi affanni
E' meglio di morir
Sul fior degli anni.
Chi muore e che non dà
Di gloria un segno
Alla futura età,
Di fama è indegno.

(terminata l' operazione del ponte, il Corpo de' Guastatori va a raggiungere l' armata, seguitando il suo cantico, che potrà essere ripetuto a piacere)

SCENA XI.

Caritea in armatura virile con un drapello di soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch' è mezzo rovinato.

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa
V'offre in ver Caritea. Mentre che l'oste
Baldanzoso s'avvia verso Toledo,
Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
L'assalirem qual fulmine improvviso.
Arduo sembra il passaggio;
(*fissando il ponte.*
Ma il mio esempio seguite. Andiam:
(coraggio.
(*si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.*)
Aita! Giusto Ciel! Chi mi soccorre!

SCENA XII.

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo e va sotto al ponte per soccorrerla.

Die. Sommo Dio, che mai veggo! Ah Caritea!
Car. Non mi reggo. (*vacillando.*
Die. Fa cor; fermate il legno.

arrivato collo schifo sotto il ponte.

Car. Mi manca il piè.

(*in atto di abbandonarsi.*

Die. Non paventar: t'affida

(*si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discendere nello schifo.*

Car. Oh Dio!

La mia vita seconda a chi degg' io?

(*giunta a terra dallo schifo.*

Ah! per te se i giorni miei
Salvi son da reo periglio,
Fa ch io sappia almen chi sei,
Ti palesa, o Cavalier.

Die. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;
Ma ch'io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh Dio! tacer.

Car. (Qual sembiante! Qual accento!

Die. (Più fissarla già pavento.)

Car. Ma il tuo nome ...

Die. Io son ... nol posso.

Car. Sei tu forse mio nemico?

Die. Tuo nemico? Ah! no ... che dico?

a 2. Non mi vedi a palpitar?
Perchè deggio palpitar?
Son pur terribili
D' amor tiranno
Le smanie, i palpiti,
L' interno affanno!
Oh come rapido

Quel fuoco magico
Mi cerca l' anima
M' inonda il cor!

SCENA XIII.

L' armata Portoghese ripassa il ponte di pietra. Il coro di Guastatori canta la seguente canzone, dietro ad essi si vedono D. Alfonso, Corrado e alcuni Prigionieri Spagnuoli, fra i quali Don Fernando.

Coro Presso a cadere è il dì,
Facciam ritorno:
Sul campo il nuovo giorno
Ci troverà–Col nostro acciar–
Pronti a pugnar–Si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici...
Die. Donna,
Non ti smarrir.
Car. Che far?
Die. Quelle deponi
Ricche insegne, il tuo manto, e questo
(indossa
(fa che Caritea si levi gli ordini, il manto, e che prenda un elmo da un suo Scudiere.)
Elmo volgar di mio scudiero.
Car. Un nume
Ti guidò a mia salvezza.

Die. Allor che annotti
Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

SCENA XIV.

D. Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali D. Fernando.

Alf. Al primo lampo orribile
(verso Diego. Caritea starà alquanto indietro)
Del mio temuto acciaro
Deserto il campo libero
Gl' Ispani Eroi lasciaro,
Tranne que' pochi militi,
Che non poter fuggir.
(Ah! perchè vincere
Non so quel cor,
Che ingrato e barbaro
Non sente amor.)
Car. (Raffrenar mi sforzo a stento;
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Il compresso mio furor.)
Die. (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Sia l' affanno, sia l' amor.)
Alf. (Nel fissar quel volto io sento,
(fissando il prigioniero Fernando.)

Che pietà mi parla al cor:
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d' un vincitor.)

Fer. (Questa man s' io reggo a stento,
Pur d' un forte ho in seno il cor:
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)

Alf. Sciolto dai lacci miei (*a D. Fernando.*
Torna, Campion canuto,
Ai patrj lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S' egli la merta ancor.

Car. (Che mai veggo! Oh Ciel! Fernan-(do!)
Die. a 3 (Che mai veggo! Il Padre mio!)
Fer. (Che mai veggo! E' dessa! Il figlio!)

Alf. Che t' avvenne? (*verso D. Fernando*

Car. Die. e Fer. (Un sogno è questo.)

Car. Die. In periglio sì funesto

Fer. (Non so più s' io vado o resto:

a 3 Già mi sento vacillar.

Alf. Perchè giri il guardo mesto?
(*sempre a D. Fernando.*
Tu mi sembri vacillar.

Car. Die. Fer. Si oscura la voce
Mi manca il respir,
M' opprime, mi cuoce
L' interno martir.
Che pena crudel!
Qual nuovo soffrir!

Alf. Si oscura la voce,
Gli manca il respir,
L'opprime, lo cuoce
Interno martir.
Qual pena crudel
Lo forza a soffrir?

SCENA XV.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono frettolosamente.

Coro Un cupo fremito,
Signor, serpeggia,
L'Ispana femmina
Lasciò la reggia,
E al campo innoltrasi
Del Lusitan.

a 4

Alf. Che dite? La sorte
Qual prèmio mi serba!
L'ingrata superba,
Sì, vinta cadrà.

Car. Die. (Inganna la sorte
Quell'alma superba;
Il Ciel che mi/ti serba,
Si mosse a pietà.)

Fer. (Che sento! La sorte
Qual colpo mi serba!

Quell' alma superba
Esulta di già .)

Alf. Che si tarda ? Miei fidi accorrete
Pria che notte m' involi la preda;
Cresce amor la mia barbara sete;
Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Die. e Fer. Qual leone feroce, il vedete,
Col pensier già divora la preda;
Ma non sazia la barbara sete,
Non si pasce di sangue il suo cor.

Alf. La rabbia, il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.

Tutti. La rabbia, il dispetto
Gli balzan dal petto;
Non vede, non sente
Che rabbia e furor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Esterno della Tenda di D. Alfonso.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno osservando nell' interno della tenda, indi sorte D. Alfonso.

Coro Che mai vuol dir!
Che mai sarà!
Alto silenzio,
Intorno stà.
Vaneggia... delira...
S' arresta ... sospira ...
Lo sguardo immobile
Configge al suol.
Qual pensier torbido!
Qual cupo orror!
Del nostro Duce
Invade il cor!
Ah! di sanguigna luce
Par che s' ammanti il Sol.
Ma ... Ei viene ... sospira...
S' arresta ... delira;
Ah di sanguigna luce,
Par che s' ammanti il Sol.

Alf. Lasciatemi, partite; a me d' intorno
Accrescete il rigor de' miei tormenti;

Inutili strumenti!
Della vendetta del mio intenso amore
Ite lungi da me; mi fate orrore...

I Guerrieri partono.

Alfonso, ebben... tu piangi...
Io pianger?... No... Ma sulla man di pianto
Non ti cadde una stilla?...Oh mia vergogna!
Piagnere io Re per un' ingrata donna!
Io delirar!.., io sì temuto al mondo...
Dove, dove m'ascondo?
E tu mio core avvezzo
All'onor delle pugne... Ah! ti disprezzo.
Non fia più mai che per colei tu soffra,
Io strapparti saprò da questo petto,
Se potrai più albergar sì indegno affetto.

Va superba, ingrata donna
Se il mio cor di te s'accese,
L'onta rea che sì m'offese
Non son lungi a vendicar.
Tu odiasti un'anima
Che sì t'amò.
Io di te, barbara
Mi scorderò.
Scordarmi!.., ma come,
Se ognora il tuo nome
Sospira il mio cor?
Che barbaro affanno!
Perfino l'inganno
Adoro d'amor.

Coro Ah! Signor, grand' evento.
(*entrando frettolosamente.*)

Alf. Che avvenne?
Coro Arma il brando d'un vindice sdegno.
Quel guerriero stranier, quell' indegno;
Caritea ...
Alf. Proseguite.
Coro Salvò.
Alf. Oh mio scorno! che sento! accorrete,
Imbrandite, miei fidi la spada.
Cada il vile fuggiasco, e pur cada
Caritea ... ma no, no sospendete.
Oh povero mio cor
Di te che mai sarà,
E' barbaro in amor
Il domandar pietà.
Intanto, che in pianto
Ti struggi, deliri,
Nè alcun ti consola,
Quei dolci sospiri
Un'altro t'invola
Felice amator.
Coro Che risolvi? comanda, t'affretta
Arde il campo di giusta vendetta.
Tu schernito, avvilito ...
Alf. V'intendo.
Non più che tutto di furor m'accendo,
Dessa in braccio a un mio rivale?
Altri lieto di mia sorte?
Fosser ambo in braccio a morte
L'ira mia li coglierà.
Coro Fosser ambo in braccio a morte

L' ira tua li coglierà.
Alf. Questo core il suo furore
Ah frenar no più non sà.
Coro Quel tuo core il suo furore
Ah frenar no più non sà. (*part.*)

SCENA II.

Appartamenti Reali.

Notte.

Diego, indi Caritea

Die. Quì attender deggio Caritea-Fortuna
Mi sii propizia una sol volta ancora;
E tu amor non tradirmi. Eccola, io tremo.
Car. Siam soli alfin – Tu mi dicesti un cenno
Che ti basta in mercè! Parla che mai
Posso dirti di grato?
Die. Un cenno solo, e diverrei beato,
Car. Ti spiega ... ebben ...
Die. Ma tu mel nieghi.
Car. Ingrata
Dunque forse mi credi?
Die. Deh non sdegnarti a piedi tuoi mi vedi.
(*si getta a suoi piedi.*)
Car. Alzati...Oh Dio ... mi fai tremar. Che
Die. Di Don Diego il perdon. (brami?
Car. Che dici? ... e tanto (*sommamente*
D' un' iniquo ti cale? (*agitata*)
Die. Egli è infelice. (*rattristato*)

Car. Lo conosci tu forse? (*con impeto*)
Die. Oh se il conosco!
Car. Ah! dov' è! me lo addita
Die. E a che?
Car. Và, corri
Pria che alcun altro me lo uccida,
Die. E vuoi?...
Car. Se mai non m' ingannar gli sguardi tuoi!
Se cara io ti sembrai,.. T' è noto il bando?
Se un odiato Cavalier mi porta (ne
Il tronco teschio... io son perduta. Ah van-
Tu lo sfida a tenzon se prode sei...
Die. Io stesso!...
Car. Ah sì: compi la mia vendetta
Degno divien della mia man, del trono.
Die. Questo otterrà da te Diego perdono?
Sei pur barbara, spietata
Se persegui un infelice,
Se il tuo core non ti dice
Quanto ei meriti pietà.
Car. Non chiamarmi, no spietata
Troppo anch' io sono infelice,
Se a me chiedere non lice
Ch' abbia alcun di me pietà.
Die. Tu pur soffri?
Car. E quanto. Oh Dio!
a 2 Ma un affanno eguale al mio
Non si trova, non si dà.
Car. Vedi da questi palpiti
Se mi hai ferito il cor,

Temo che un vincitor
Già ti prevenga.

Die. A quei soavi palpiti
Tutto s' inebria il cor,
Null' altro vincitor
Fia che ti ottenga.

SCENA III.

Coro di Cavalieri Spagnuoli, e detti.

Coro Caritea, per pietà non tardar
Il nemico minaccia rovina,
Ei pretende veder la Regina
In Toledo vuol teco parlar.

Car. Che si fa?

Die. Non temer.

Car. Che pretendi?

Die. Voglio io stesso ... T' affida; m' attendi
Sosterrò coll' audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l'onor.

Coro Sosterrà coll' audace guerriero
Del tuo nome la gloria, l' onor.

Car. Fa presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Tu lasci il mio cor.

Die. Già presto ritorno
Mia vita, mio bene;
In mezzo alle pene
Ti parli il mio cor.

Car. Rammenta giurasti ...
Die. Mia fede ti basti.
Car. Fa presto ritorno etc.
Die. Già presto ritorno etc. *(tutti part.*

SCENA IV.

Esterno della Tenda di D. Alfonso.

Corrado solo.

Notte fatal, tremenda orribil notte
Affretta il tuo cammin io ten scongiuro
Se decider pur devi
Del destin di noi tutti:
Già in ogni cor ribolle
Desio di gloria e di vendetta assieme
E un Lusitano core
Non conosce viltà nè rio timore.
In sì fatal istante
Il core oppresso io sento
Ah qual crudel tormento
Fa l'alma palpitar.
Incerto irresoluto
Frà dubbio, e frà timore
Vacilla in petto il core
Numi che mai sarà.
Ah! rieda in seno
La dolce calma
Torni quest' alma
A giubbilar.

SCENA V.

Parte remota contigua ai giardini di Caritea col Sepolcro del giovine Pompeo.

Notte con Luna.

Caritea con Damigelle.

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai
Queste piante cercai
Dove di morte alto pensier si desta?
Voce affannosa e mesta
Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
Amo è ver, mi perdona,
Ma colpevol son'io per vendicarti.
Qual tumulto crudel! amor tiranno!
Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.

Come un sembiante
Basta talor.
In un istante
S'infiamma il cor.
Ma guai se al barbaro
Tu chiedi aita:
Pur troppo avvien;
Che t' offre un balsamo
Per la ferita
Ch' è rio velen.

SCENA VI.

Coro di Guerrieri Spagnuoli, e detti.

Coro Di Toledo fin presso le porte
Noi scortammo il gran Duce straniero,
Là, tornate ci disse il guerriero
A Lei dite ch' io vado a pugnar.
Car. Mentre ei corre al fatale cimento
Qual tumulto nell' alma mi sento!
Coro Non temer, il suo brando è d' un forte
Che il nemico saprà debellar.
Car. Sì lo spero, questo cor
Già brillar mi sento in petto,
Se l' infiamma un vivo affetto
L' idol mio trionferà.
Ah! s' affretta il bel momento
Ch' egli rieda vincitore
Aspettar maggior contento,
No, quest' anima, non sa.
Coro Già s' affretta il bel momento
Ch' egli riede vincitore
Aspettar maggior contento
No, la Patria omai non sa.
Car. Se gli arride propizia la sorte
Già ritorna quest' alma a brillar.
Coro Se gli arride propizia la sorte
Torneran le nostr' alme a brillar.
(Tutti partono.)

SCENA VII.

Esterno della Città di Toledo.

D. Alfonso si troverà fuori della Città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi Diego uscirà dalla porta della Città unitamente ad un corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura
(*verso i suoi soldati accennando la Città*
Ch' espugnar vi promisi ove rinchiusa
Stassi ancora Colei
Che altera disprezzò gli affetti miei...
Ma già s' apron le porte, e chi vi scende
(*vedendo Diego*
In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso?
(*con forza andandogli incontro.*
Die. Io stesso. Ebben... (*con dignità*
Alf. E ancor ten vanti?
Al mio nemico apprestar armi, aita?...
Die. Tanto vile non son. Salvar la vita
A vaga Donna cortesia fu sempre
Degna di Cavalier. Io la salvai
L' armi contro di te forse portai? (fo;
Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trion-
Caritea... la sua man... forse a quest' ora
Io felice sarei.
Die. Non mai.
Alf. Che parli!
Die. Ad altri serba il cor.

Alf. Qual fia l'audace
Che contrastarmi ardisca ...
Die. Il tuo rivale
S' anco tu nol conosci, ei ti stà presso.
Alf. Il mio rival dov' è?
Die. Guardami, io stesso.
Alf. Qual'ardir! Tu mio rivale!
Osi dirlo, e non tremar?
Die. Perchè a te son' io rivale
Di che deggio paventar?
a 2 (Posso appena a lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.)
Alf. Che pretendi? *Die.* La sua mano
Liberar dal tuo servaggio.
Alf. Trema, indegno, un vile oltraggio
Non son nato à tollerar.
a 2 (Posso appena à lui dinante
Il mio sdegno raffrenar.)
Alf. Dunque al campo.
Die. Andiamo. All'armi.
Alf. Col tuo sangue vendicarmi
Questo brando alfin saprà.
Alf. Oh! tu che mi agiti
Foco d' amor;
Nel fier cimento
Mi assisti ognor.
D' altri non sia
Colei che adoro
Ma cada vittima
Il traditor.

Die. O tu che mi animi
Pietoso amor:
Se nel cimento
Cadessi ancor.
Non far che sia
Colei che adoro
Giammai la vittima
Del suo furor.

Alf. Squilli la tromba.

Die. Il pegno
Della disfida accetta
(Diego getta il guanto Alf. lo prende)

a 2 (L' ardor della vendetta
(Per tutto il sen mi va.
(Ah! Sì con alma intrepida
(Vo a cimentar la morte,
(Quell' adorata immagine
(Fa il mio valor più forte
(I colpi miei terribili
(Per lei raddoppierò.
(partono per battersi.)

SCENA VIII.

Soliti appartamenti reali.

D. Fernando solo, indi Rodrigo.

Fer. Misero cor di padre, a quante ambasce
Ti riserba il destin. Appena il figlio

D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
Quì pur riveggo inaspettato, ei corre
Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno
Nuova mi reca ancor. Ah sì Rodrigo
Frettoloso s' avanza. Ebben...

Rod. Respira
Dall' alte mura nel vallo soggetto
Io lo vidi pugnar. Vive! trionfa.

Fer. Tu mi dai nuova vita

Rod. Già dall' ampia ferita.
Il sangue Lusitan scorrer si vede.
Men volo alla Regina. Il cor ripieno
Ho d' alta speme.

Fer. Ah voglia il Ciel.

Rod. Lo senti?
Questo è di gioja il grido.
Tosto ritorno.

(entra nell' appartamento di Caritea.)

Fer. A te gran Dio! m' affido.

SCENA IX. ED ULTIMA.

Gran Piazza di Toledo.

Coro di Guerrieri Spagnuoli con Popolo, indi Caritea colle sue Damigelle, D. Fernando, Rodrigo, e seguito di Guerrieri, da una parte; dall' altra Diego col seguito de' suoi Soldati, che viene in trionfo.

Coro.

Tu di Toledo al Popolo
Prode campion, ti mostra,

Tu della patria nostra
Nuovo sostegno, e onor.
Per te di Marte torbido
Si asserenò l' aspetto,
Per te alle madri in petto
Più non s' affanna il cor.
Per te ai connubj placidi
Torna il guerrier placato;
L' oste crudel fugato
Pace ritorna, e amor.
Tu di Toledo ec.

Car. Venga l' Eroe liberator.
(*andando incontro a Diego.*)

Die. Regina;
Ultimo pegno del mio cor ricevi
Del tuo regno la pace. Io col nemico
Solo pugnai; lo vinsi, e come mai
Del tuo bel nome acceso io non dovea
Escirne vincitor? Giace traffitto
Chi ti facea tremar. Vivi or secura.
Regna felice, ed al tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
Di magno condottiero
Delle nostr' armi il guiderdon condegno.
Tutto tu merti in ver. Perchè non posso
Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
Il regal bando... Oh Dio!
Se mai giungesse un vincitore ardito
Col tronco teschio... Ah tu m' intendi...

Die. Assai.
Darti Diego promisi, ebben l'avrai.
Guardami in volto adesso.
Chiedi al tuo cor chi sono
Niegami il tuo perdono
Se puoi mancar di fè.
Con quest' acciaro istesso
(le presenta la propria spada.
Compi la tua vendetta
Diego la morte aspetta
Diego la vuol da te.
Car. Tu Diego!
Die. M' uccidi.
Rod. (Incauto!)
Fer. (Lo perdo.)
Coro Ei Diego!
Car. (Mi perdo.)
Oh Cielo! che incanto!
Car. Die. Rod. Fer. Sul ciglio già il pianto
Sospeso mi sta.
Coro Sul ciglio già il pianto
Sospeso le sta.
Rod. Regina ti scuoti,
Seconda il tuo core,
Sbandisci il rigore
Trionfi l' amor.
Die. Coi teneri moti
Natura, ed amore
M' opprimono il core
Di dolce stupor.

Car. Ai teneri moti
Soavi d' amore
Già cede il mio core,
Sbandisce il rigor.

Fer. Natura coi moti
Soavi d' amore
Ridona al mio core
Il prisco valor.

Car. Vieni, sì Diego, a parte del trono.

Die. Caritea, Padre, Amico.

Car. Tua sono.
(stende la mano a Diego.)

Tutti i Personaggi.

Oh che felice evento!
Esulti ogni bell' anima;
No, no, più bel momento
Di questo non si dà.

Coro A sì felice evento
Esulti ogni bell' anima,
La Patria in tal momento
Felice appien sarà.

Fine del Melo-Dramma.

Die 19 October 1827.

Vidit pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. CAROLO Card. OPPIZZONIO Archiep. Bononiæ F. PAUL. ANT. BARBETTI Ord. Min. Conv.

Die 20 October

Vidit pro Excelso Gubernio DOMINICUS MANDINI S. T. D. Coll. Prior Parochus et Exam. Sinod.

Die 22 October

Imprimatur

LEOPOLDUS PAGANI Archip. et Prov. Gen.